

Il caso Secondo la rivista «Science», nel nostro Paese i fondi vengono distribuiti «secondo parametri politici o favoritismi»

Ricerca, pochi soldi e sempre ai soliti

Gli studiosi fiorentini: «Troppa burocrazia e poco merito guidano le scelte»

Ivano Bertini: «Firenze conta troppo poco a Bruxelles. In Italia l'abilità non è riconosciuta: è la mia battaglia»

Pochi fondi a disposizione, poca considerazione del merito e tanta, troppa burocrazia. E i «soliti nomi» che, alla fine, riescono sempre ad accaparrarsi una buona fetta dei soldi stanziati. Sembra essere questa, dalle parole di docenti e ricercatori, la fotografia della situazione per quanto riguarda la ricerca scientifica — e il suo finanziamento — a Firenze. L'allarme, lanciato dalla rivista scientifica americana *Science*, secondo cui per la ricerca, nel nostro Paese, ci sarebbero «pochi soldi e distribuiti secondo parametri politici o favoritismi», sembra dunque riguardarci, anche se non mancano i distinguo. Su una cosa, però, sono tutti d'accordo: i soli fondi pubblici sono del tutto insufficienti per portare avanti qualsiasi tipo di ricerca; fondamentale diventa l'intervento di fondazioni e imprese, senza le quali sarebbe impossibile proseguire nell'attività.

Ma non solo. Perché un problema fondamentale sembra essere quello dello scarso peso di Firenze laddove conta averne. «Quanti sono i delegati fiorentini a Bruxelles e a Roma, dove vengono stabiliti i finanziamenti? — attacca **Ivano Bertini**, fondatore e direttore del Cerm del Polo scientifico di Sesto Fiorentino — nessuno, o quasi. Altre realtà hanno molti più rappresentanti di noi. Così — provoca — anche eventuali favoritismi, senza soldi a disposizione, diventerebbero inutili». Poi torna serio. «Il vero problema è che i fondi vengono distribuiti senza tenere conto del merito e della reale valutazione di progetti e ricercatori — spiega — e quindi è ovvio che i soldi possano essere ripartiti anche in base a qualcosa di diverso dal merito, non nel modo più trasparente possibile. Questa è la mia battaglia: incentivare il merito. Senza di quello, è possibi-

le che vengano tenuti in considerazione anche altri fattori. Firenze — conclude Bertini — deve assolutamente puntare sulla ricerca e sull'università: altrimenti si rischia che non le rimanga altro che il passato».

«I finanziamenti pubblici sono molto esigui — spiega **Anna Maria Papini**, docente del dipartimento di chimica dell'Università di Firenze, coinvolta in diversi progetti di ricerca — ma, più che la meritocrazia in base a cui vengono assegnati i soldi, mi preoccupano le lungaggini burocratiche. Abbiamo partecipato a un bando di finanziamento lo scorso ottobre e ancora si devono avere i risultati: come si fa a mandare avanti la ricerca in questo modo?».

E poi c'è il problema dello scarso peso dell'università. «Manca chi, al suo interno, faccia da punto di riferimento per l'Europa — continua Papini — così come mancano progetti strategici da presentare: in questo modo veniamo presi poco in considerazione». Ma, per molti, il problema maggiore resta quello della scarsità dei fondi.

«I finanziamenti sono pochi, e per chi ne resta fuori, è facile sostenere che i soldi siano toccati ad altri perché sono stati favoriti — sostiene **Roberto Bianchini**, docente di chimica organica che, per l'Università di Firenze, ha già depositato quattro brevetti — Ormai chi decide sui finanziamenti è esterno all'ateneo, sono fondazioni come l'Ente Cassa di Risparmio o imprese private, senza i cui fondi a Firenze non ci sarebbe ricerca».

Ma i soldi pubblici — benché pochi — come vengono assegnati? «Spesso si ottengono grazie al nome e alla fama — risponde Bianchini — quelle che sono riconosciute come le ec-

cellenze locali ricevono molti dei soldi a disposizione». E sui soliti nomi in prima fila quando ci sono finanziamenti da ottenere punta il dito **Stefano Biricolti**, ricercatore alla facoltà di Agraria dell'ateneo fiorentino. «I progetti finanziati sono spesso quelli delle stesse persone, legate agli stessi gruppi di potere — dice — non è facile distinguere tra le reali capacità di un gruppo e i fondi che riceve, ma il sentore che esista una componente nepotistica e di favoritismo c'è, anche se dimostrarlo è difficile. E poi, ormai, i fondi dell'Università sono niente a Firenze, ci si arrangia grazie alle fondazioni, che però vincolano a un certo tipo di ricerca». «Non è vero — rispondono dall'Ente Cassa di Risparmio — l'unico controllo che facciamo è che i soldi vengano utilizzati per gli obiettivi per cui sono stati erogati: per il resto lasciamo la più totale libertà di ricerca».

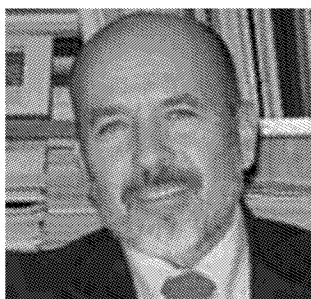
«Meglio fare ricerca con i soldi delle imprese — conclude **Mario Tredici**, docente del dipartimento di biotecnologie agrarie dell'Università di Firenze — i finanziamenti istituzionali sono legati a troppa burocrazia, è avvilente dover stare sempre a giustificare le spese: a volte dispiace perfino di averli ottenuti».

Matteo Francini





Cerm Il direttore Ivano Bertini in un laboratorio del polo scientifico di Sesto (foto Panella/Sestini)



Mario Tredici

È avvilente dover stare sempre a giustificare le spese: a volte dispiace di aver ottenuto risorse



Stefano Biricolti

C'è il sentore che esista una componente nepotistica. Ma è difficile dimostrarlo